# "Non sembra una scuola ma un magazzino". Memorie d'infanzia

## Video-testimonianze

Realizzato da UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE

Editore:
Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze
Luogo di pubblicazione:
Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)
Codice ISSN:
2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 1328

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1328

Pubblicato il: 20/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Gloria Lapini

Nome e cognome dell'intervistato: Alessandro Lapini

Anno di nascita dell'intervistato: 1961

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 24 maggio 2020 ;

Regione: Toscana

Località:
Greve in Chianti FI

© Contenuto pubblicato sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0 Internazionale

## Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1960s, 1970s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=LRGU4Dn7Qyo&t=1s

L'intervista, della durata di 1:32:20 minuti (link: https://www.youtube.com/watch?v=LRGU4Dn7Qyo&t=1s), si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Alessandro Lapini. Nato nel 1961 a Greve in Chianti, ha vissuto la sua infanzia e la sua adolescenza a Passo dei Pecorai, frazione del comune natio. I nonni, mezzadri, nel corso della loro vita lavorativa avevano cambiato mansione, transitando nel settore secondario; il padre lavorava come autotrasportatore, la madre, quando lui studiava alle scuole elementari, fu assunta in una fabbrica come operaia. Il suo percorso scolastico si è svolto tra il 1967 – quando è stato iscritto in prima elementare – e il 1980, quando ha conseguito il diploma presso l'istituto tecnico industriale di Firenze. Ha provato a frequentare l'Università, ma ha abbandonato gli studi pochi mesi dopo l'inizio dell'anno accademico. Non ha frequentato la scuola materna perché «a quei tempi c'era sempre qualcuno in casa» (m. 2.43); del resto solo una sua conoscente dell'infanzia l'aveva svolta, poiché non vigeva un atteggiamento culturale favorevole a quell'ordine di educazione, percepito solo nella sua valenza assistenziale (Bonetta 1990, 30-9). Ha dunque studiato nel corso degli anni Sessanta e Settanta, in anni caratterizzati dall'acuirsi di tensioni politiche e sociali, ma connotati, nello stesso tempo, da trasformazioni nei rapporti sociali e familiari (Panvini 2018, Crainz 2002).

Per quanto riguarda le scuole elementari, Lapini si sofferma molto sull'organizzazione dell'istituto, che, come molte realtà rurali, era strutturato a pluriclasse. Vi era dunque un insegnante per la prima e la seconda elementare e un altro per il triennio successivo. Diversamente da molti altri testimoni, tuttavia, Lapini si rivela soddisfatto dell'istruzione impartita e del sistema adottato, in quanto, secondo lui, stimolava gli alunni delle classi inferiori: «può sembrare inefficiente la cosa ma come facevano la maestra a gestire due programmi allora io ti dico che invece si imparava tanto si imparava tanto io ricordo lo stimolo di quelli di seconda che sapevan leggere che sapevan fare di conto o come quando poi s'andava alla terza e si vedeva la quarta e la quinta», afferma infatti al m. 8.27. Vero era che le dimensioni delle classi erano molto contenute, e ciò consentiva alle insegnanti di attuare una individualizzazione ante litteram dell'insegnamento. Ciò però non impediva le bocciature: «non c'era lì la dislessia i bisogni educativi speciali i disturbi specifici dell'apprendimento non c'era niente vai bene passi vai male bocci», afferma Lapini dal m. 35.25. L'aula è descritta in un componimento di quinta elementare letto dal m. 12.25: erano presenti banchi monoposto in formica, un armadio, un cartellone raffigurante vari tipi di lavori agresti e uno spazio dove affiggere i disegni degli alunni. L'istituto tuttavia, posto in una strada trafficata del paese, non garantiva condizioni ottimali di isolamento acustico: «non transitano molte macchine e venditori ambulanti che si fermano davanti alla scuola facendo gran baccano. Tutto questo ci reca fastidio. A metà di noi scolari la scuola piace così com'è all'altra metà alla scuola non piace per quattro motivi non sembra una scuola ma un magazzino non ha né giardino né cortile è troppo grande un solo gabinetto non è sufficiente» scriveva

© Contenuto pubblicato sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0 Internazionale

infatti Lapini nel componimento. Non ricorda punizioni corporali, anche se talvolta gli insegnanti, per intimorirli, raccontavano loro di quando era consuetudine costringere gli alunni a sedersi su un letto di chicchi di granturco. Esisteva il doposcuola, riservato teoricamente agli alunni di terza, quarta e quinta elementare, ma a cui praticamente potevano accedere anche gli altri.

Per quanto riguarda le scuole medie, frequentate a Greve in Chianti, il videointervistato ricorda la forte caratura sperimentale dell'istituto: siamo del resto negli anni Settanta, un periodo in cui era maggiormente possibile, per quelle scuole i cui presidi erano inclini a considerare modalità didattiche alternative, attuare delle sperimentazioni (Galfré 2017). Mentre Lapini frequentava la terza classe, infatti, la scuola adottò un regime di tempo pieno, ai sensi della L. 820/1971: il doposcuola, caratterizzato da attività innovative come il laboratorio di fotografia e quello di giornalismo, venne sostituito ulteriori ore di lezione. Il fine era quello di non impartire compiti da svolgere per il giorno dopo. Contrastante è tuttavia l'opinione di Lapini sulla riuscita di questa misura: se quest'ultima viene infatti inizialmente giudicata come democratica ed equa perché gratuita (mentre invece la partecipazione al doposcuola comportava il pagamento di una retta), la strategia di non affibbiare compiti per casa si ripercosse sul loro rendimento alle scuole superiori: «però di fatto quella di non assegnare compiti non dover studiare a casa dover studiare in teoria soltanto in classe non ha portato poi dei benefici di preparazione secondo me perché io mi ricordo che di fatto quando e questo te lo dico perché che mi sono confrontato anche con due compagni di classe e ho ritrovato in una cena che fu fatta di recente in generale hanno avuto abbastanza difficoltà nel passaggio alle superiori e io spesso che son sempre andato bene ricordo che è stato abbastanza impegnativo il passaggio alle superiori perché l'aspettativa era diversa il fatto di dover fare tutto a scuola alla fine forse non ci aveva trasmesso bene il metodo di studio insomma tutto veniva gestito più pratico assolutamente più soft» afferma al m. 21.02. A difettare, da questa prospettiva, era probabilmente il raccordo tra una scuola secondaria di primo grado innovativa e scuole superiori organizzativamente arroccate ai dettami gentiliani.

Per quanto riguarda la fruizione del tempo libero, Lapini, che trascorreva la sua vita nelle campagne del Chianti, sottolinea la funzione evasiva contenuta nella lettura (soprattutto d'avventura) e della televisione. Tramite questi due canali, sostiene, era possibile effettuare quei viaggi impossibili da compiere nella realtà. Molto interessanti sono i componimenti (scritti in quarta e in quinta elementare) sulla televisione e sui personaggi del programma *Carosello*: «la televisione a me piace abbastanza perché ci permette di vedere da casa nostra i modi di vita delle persone di altri paesi. La televisione ci dà anche la possibilità di istruirsi mentre ci divertiamo», scrive significativamente in uno dei due temi (Bravi 2021).

Nella conclusione dell'intervista, Lapini discorre degli esami da lui affrontati. Di questi ricorda soprattutto quello di maturità, nel corso del quale la commissione decise di cambiare una delle due discipline da lui portate all'orale.

Fonti bibliografiche:

© Contenuto pubblicato sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0 Internazionale

G. Bonetta, *La scuola dell'infanzia,* in G. Cives (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 1-54.

L. Bravi, *La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale,* Roma, Anicia, 2021.

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

**Fonti normative**

Legge 24 Settembre 1971, n. 820, *Norme sull'ordinamento della scuola elementare e sulla immissione in ruolo degli insegnanti della scuola elementare e della scuola materna statale*, (GU Serie Generale n. 261 del 14-10-1971), permalink: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/10/14/071U0820/sg

© Contenuto pubblicato sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0 Internazionale

**Source URL:**
*https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/non-sembra-una-scuola-ma-un-magazzino-memorie-dinfanzia*

© Contenuto pubblicato sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0 Internazionale
https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/non-sembra-una-scuola-ma-un-magazzino-memorie-dinfanzia